

PRESSO VITERBO UNA DELLE PRIME CAPPELLE DEDICATE IN EUROPA AL SANTO INVOCATO CONTRO LA PESTE

Storie di tutti i giorni nei graffiti di S. Rocco a Montecalvello



La chiesa di S. Rocco

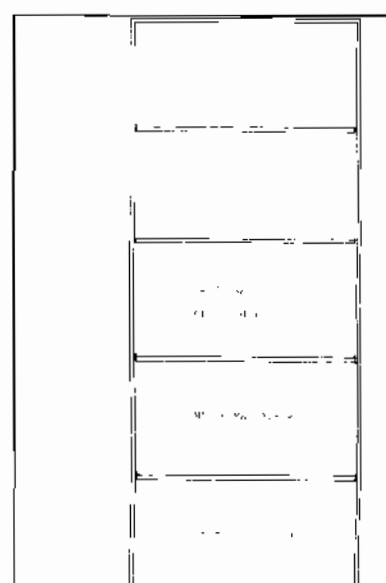
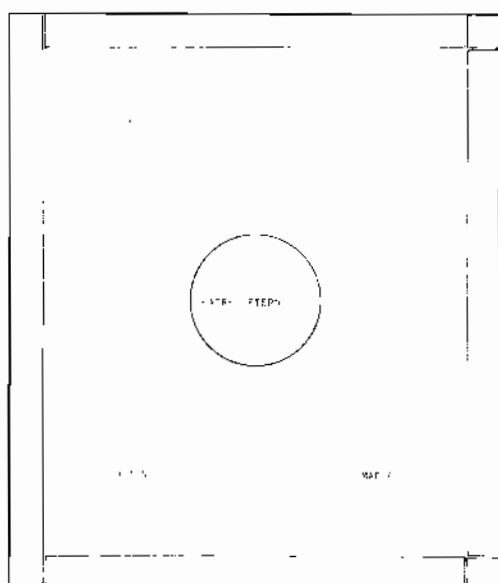
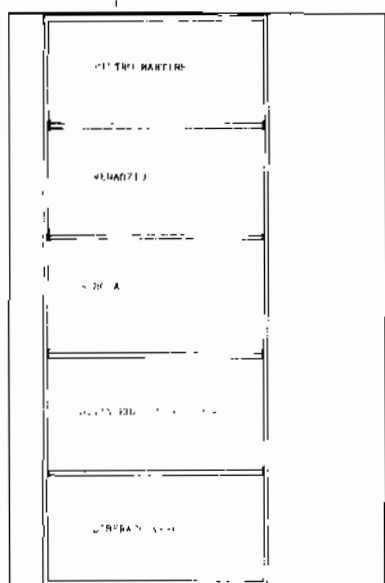
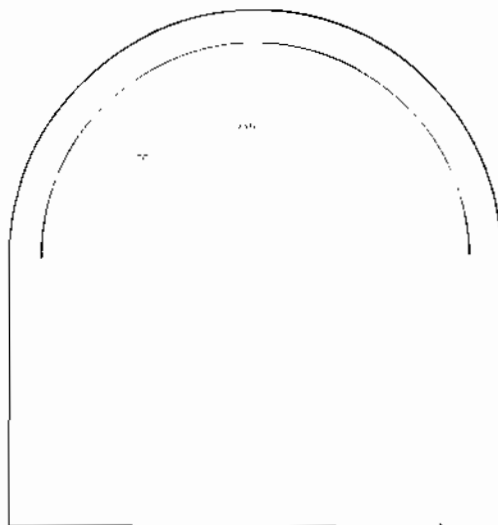
(foto Secondo Bruti)

L'antichissima via che nel Medioevo portava da Montefiascone al Tevere, la medesima oggi percorsa dalla Grotte S. Stefano - Sipicciano, era costellata da numerosi castelli, tutti viterbesi e tutti protesi ad offendere o difendere il territorio a nord della città. Ricordiamo nell'ordine Castel Fiorentino, Segena, Riona, Celleno, Acuta, Roccalvecce,

Magagnano, Torre d'Azzone o Grotte S. Stefano, Scolculi, Montecalvello, Torena, Selva Pagana con Persano, Sipicciano e Castelvecchio. L'arteria era molto frequentata perché dalla Cassia si scendeva al Tevere e si traghettava in Umbria (l'odierno Pian della Nave è l'antica contrada *ad navim*, il traghetto esistito fino circa il 1950), o si andava a Roma

per via fluviale. Abbiamo documenti del secolo XIII sull'attività di Raniero, castellano di Persano, che aveva organizzato un posto fisso di suoi scherani presso il Tevere per riscuotere il diritto di passo.

Oratori ed edicole sacre erano numerosi intorno ai castelli e presso Montecalvello, feudo dei Monaldeschi, sorgeva la chiesetta rurale



Pianta degli affreschi.

(grafico di Enzo Bentivoglio)

di S. Rocco nella seconda metà del secolo XV. Si presenta oggi, a destra della Provinciale prima di giungere al borgo, formata da due corpi: quello posteriore quattrocentesco, e quello anteriore risalente al Seicento, le cui nude pareti fanno un desolato contrasto con quelle più antiche, abbellite dagli affreschi. Appena si entra una botola immette in una piccola stanza sotterranea, già adibita a sepoltura; alcune superstiti pianelle, modestamente dipinte, adornano il soffitto; un campaniletto a vela ospita una campana del 1742⁽¹⁾. Scarsi sono i docu-

menti rimasti: la perdita dei libri parrocchiali e dell'archivio dei Monaldeschi (ce ne sarà traccia nell'Archivio Vaticano o in quello Doria Pamphili, essendo stata Montecalvello terra di Olimpia Maidalchini?) non ci aiuta a documentare la vita e le vicende del castello e del territorio circostante. Soltanto presso la Curia Vescovile di Montefiascone le visite pastorali danno alcune notizie. Apprendiamo così che nel 1796 Montecalvello contava

61 abitanti e nel 1802 52, mentre Francesco Corridore⁽²⁾ afferma che nel 1656 ne aveva 192, nel 1701 213, nel 1708 207, nel 1736 175, nel 1742 196. Forse la visita pastorale indicava gli abitanti del borgo, Corridore comprendeva anche i residenti nelle campagne. Oltre la chiesa del castello, S. Maria Assunta⁽³⁾, si citano quelle di S. Rocco,

(²) F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano* (Roma, 1906), passim.

(³) Archivio della Curia Vescovile di Montefiascone — Visita pastorale Alfonso Binnarino — 9 settembre 1576 — ... in Montecalvello S. Rocco extra muros, due altari nudi, sporca perché ricetta delle capre della Comunità.

S. Giovanni, nuova ed ancora incompleta, senza rettore, costruita a spese di Giovanni Rinaldo Monaldeschi. Verso la metà del Settecento deve essere stata de-

Rocchi, huius ecclesiae patroni. Joannes Baptista Sini et filii Senenses [ecerunt]. A.D. MDCCCXXXII. Evidentemente questa era prima sul campanile di S. Rocco. Nella campana minore della stessa chiesa *In honorem dei parac in coelum Assumptae laus et honor. Joannes Baptista Sini et filii Senenses f. A.D. MDCCCXXXII.*

(¹) In essa si legge: † *Maria Mater Gratiae A.D. MDCCXLII*. Sulla campana grande della Madonna dell'Assunta nel Castello dei Monaldeschi *In honorem divi*

di S. Giovanni, di S. Luigi, il Sacellum SS. Pietatis o Madonna della Pietà, tutte *extra moenia*, quelle di S. Salvatore in sylvis (a Piantorena, già del castello di Torena), e della Madonna dell' Aiuto costruita dal piemontese Carlo Saracini, abitante in Viterbo, circa il 1690.

**

dicata a S. Luigi. I vecchi di Montecalvello ricordano che ai primi del '900 si vedevano ancora i ruderi, a sinistra della Provinciale poco dopo il castello, sotto l'antica torre della cinta medievale.

S. Maria, nel castello. Era ancora in costruzione il cimitero. Seguono altre visite.

— 11 maggio 1607 - Si comanda di demolire l'altare di fronte all'immagine di S. Biagio [in S. Maria?], di restaurare i colori delle pitture, di cancellare le scritture essendo mal fatte.

— 1609 - Un cappellano officiava S. Giovanni.

— 30 maggio 1613 - S. Rocco è ben custodita.

— 6 ottobre 1615 - Erano signori di Montecalvello Alessandro e Paolo Monaldeschi.

— 24 maggio 1636 - Nulla da osservare per S. Salvatore in Sylvis, S. Rocco dipende da S. Maria, in S. Giovanni non si celebra, in S. Maria è una cappella dedicata al SS. Crocefisso, il Sacellum SS. Pietatis *extra moenia* ha belle pitture, il tetto in cattive condizioni, non vi si celebra ma vi si fermano le processioni.

— 20 aprile 1638 - S. Rocco - *modo adornatur per pictorem qui operat ornamentum in eadem ecclesia.*

— 15 settembre 1650 - Si comanda di restaurare le finestre e la lapide sacra di S. Giovanni, di demolire nella stessa chiesa gli altari fatiscanti.

— 15 novembre 1691 - Si prescrive di rifare la finestra dell'occhio sopra l'ingresso di S. Rocco.

— Si visita la Madonna dell' Aiuto, costruita da dodici anni, il 20 maggio 1699. Vi è un eremita alloggiato in una abitazione di tre stanze, adiacente la chiesa. S. Rocco, *sulla strada per Grotte*, non ha benefici e si mantiene con le elemosine, vi si celebra il 16 agosto S. Rocco. Nella *tribuna* ha belle pitture della Madonna, di S. Sebastiano ed altri santi.

— 28 aprile 1712 - Le pitture di S. Rocco sono da restaurare.

— 26 aprile 1719 - Da mettere la Croce sul fastigio di S. Rocco.

— 16 maggio 1722 - S. Giovanni *extra moenia* - Si taglino le piante cresciutevi intorno e si riparino i gradini. In S. Rocco si restauri il tetto e si facciano *dealbare* le pareti. Anche la Madonna della Pietà deve essere restaurata.

— 29 giugno 1790 - Per la prima volta appare la Chiesa di S. Luigi *extra moenia* e scompare quella di S. Giovanni. In S. Rocco è da riparare il tetto. Nel 1800 S. Luigi era *alloggio delle rondini*.

Per la vita del paesello si ritiene non inutile aggiungere che nel procollo 8, carta 200, del notaio viterbese Arcangelo Cianchetta si conserva un atto per la costruzione della fonte di Montecalvello, probabilmente quella ancora esistente nella corte del castello, del 24 maggio 1673, su disegno dell'architetto Ludovico Gatteschi.



La Madonna della Melagrana

(foto Enzo Bentivoglio)

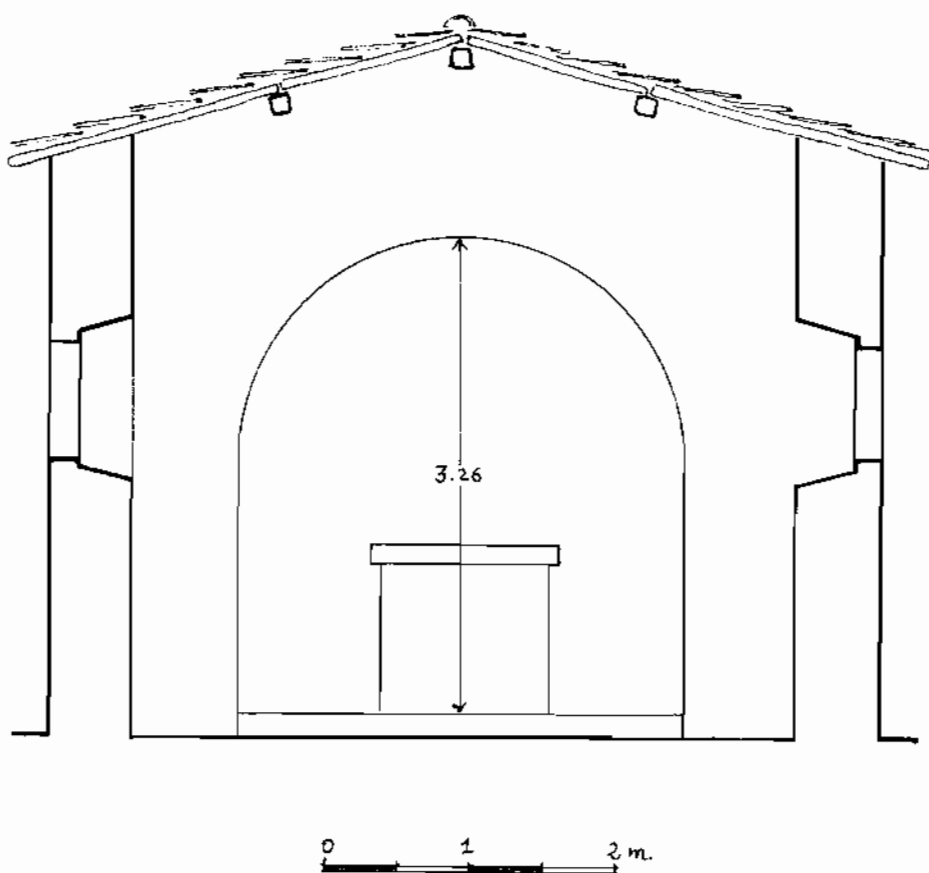


S. Rosa di Viterbo. Evidenti i ritocchi subitli nei secoli dall'affresco

(foto Secondo Brutti)

Il culto di S. Rocco, nato in Linguadoca a Montpellier, si diffonde nell'Europa Occidentale nella seconda metà del Quattrocento e poiché una leggenda quasi coeva narrava che il Santo aveva cominciato il suo apostolato curando gli appestati di Acquapendente, anche presso Montecalvello sorse un'edicola in suo onore. Italo Faldi assegna gli affreschi ad un seguace di Lorenzo da Viterbo (circa 1475) ⁽⁴⁾, il graffito più antico porta la data del 1483, quindi possiamo con sicurezza affermare che le numerose pestilenze, di cui abbiamo notizia dal 1450 in poi ⁽⁵⁾, avevano indotto qualche pio abitante del luogo ad innalzare dapprima un semplice simulacro e poi un'edicola, aperta avanti l'altare dal caratteristico arco a tutto sesto ed affrescata su tutte le pareti. Nella parete di fondo è raffigurata la Madonna ed il Bambino avente in mano una melagrana, con ai lati S. Sebastiano e S. Rocco, nella volta a botte al centro l'Eterno Padre circondato dai quattro Evangelisti ed i loro simboli, nella parete a cornu Evangelii i santi Pietro martire domenicano, Venanzio, Rosa, Vincenzo, Liberato, in quella dell'Epistola Antonio, Egidio, Caterina d'Alessandria, Maria Maddalena ed un altro cancellato dalle intemperie, essendo posto sull'entrata, a tramontana.

Lo sconosciuto autore del disegno della fabbrica ben conosceva le virtù dei santi raffigurati, tutti *ausiliatori* ed invocati contro le più varie disgrazie e calamità. S. Pietro proteggeva dalle emicranie e dalle nevralgie, S. Venanzio i viandanti, in particolare quelli che camminavano in luoghi scoscesi come le montagne intorno Camerino nelle Marche, S. Vincenzo confessore i proprietari delle vigne, S. Egidio era il patrono degli storpi, delle puerpere e degli epilettici, S. Caterina d'Alessandria delle fanciulle ed anche dei carrettieri, dei molinari, dei tornitori, dei vasai, degli arrotini (e questo per trasposizione del significato della ruota, strumento del



martirio di S. Caterina, ma per il popolo immagine che richiamava i mestieri dove la ruota era il principale attrezzo di lavoro), S. Maria Maddalena era invocata non solo dalle peccatrici redente o da redimere, ma anche dai profumieri, giardinieri e carcerati. S. Rocco con San Sebastiano e S. Antonio erano gli ausiliatori per eccellenza contro la peste. Ciascuno aveva poi altri carismi: S. Sebastiano tutelava arcieri e balestrieri, S. Rocco gli animali dalle epizoozie e le vigne dalla fillossera, S. Antonio i guardiani ed i mercanti di porci, i macellai, i pizzicaroli, gli affetti da malattie veneree o della peste o dall'Herpes Zoster, più conosciuto come fuoco di S. Antonio. E poiché tra i suoi attributi c'era una campanella, difendeva anche i campanari e i suonatori di tromba ed altri strumenti. Il santo mancante perché distrutto dal tempo probabilmente era o Santa Barbara (contro i fulmini e le morti improvvise), o S. Biagio (contro il mal di gola), o S. Nicola (protettore degli scolari, delle ragazze da marito, dei marinai e di tutti quelli che solcano le acque, dei costruttori

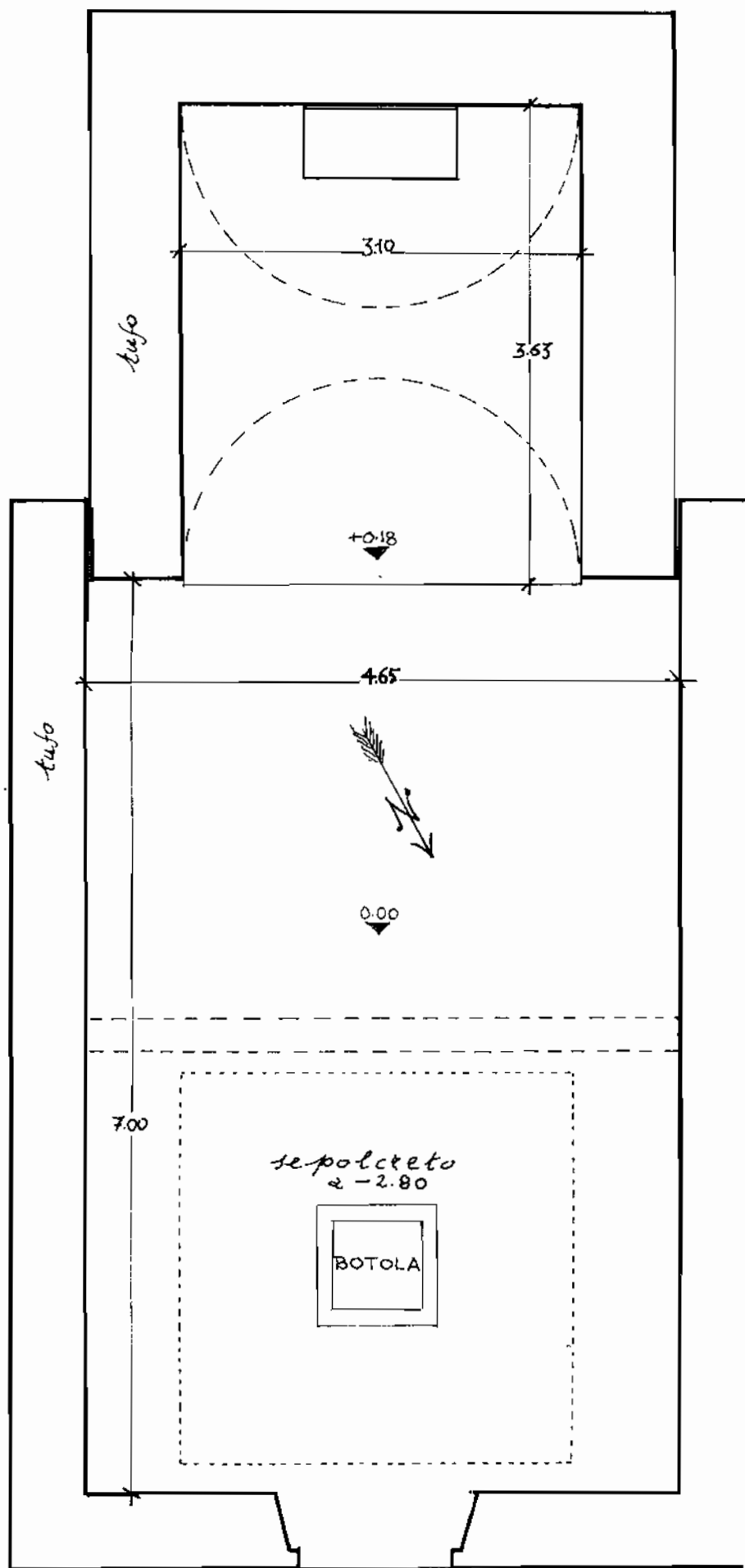
dei battelli, ecc.). S. Liberato era il santo che dava il nome al paesello a cavallo della strada verso Narni, S. Rosa l'eroina viterbese il cui culto si cominciava a diffondere fuori delle nostre mura dopo l'avviamento del processo callistiano di beatificazione del 1457. E' da sottolineare che questa è una delle più antiche immagini della Santa ed è sicuramente non conosciuta dalla iconografia ufficiale e dalla maggior parte dei Viterbesi. E veniamo ai graffiti che ignoti e meno ignoti viandanti, rifugiatisi nella chiesetta per riparo dalle intemperie o per scampare la pelle per il noto diritto di immunità concesso ab immemorabili ai luoghi sacri, sacrilegamente incidavano sugli affreschi.

**

La maggior parte delle scritte sono ormai illeggibili, altre si distinguono per l'ottima calligrafia e per il nome degli autori: perugini, pistoiesi, francesi, olandesi, tedeschi; pellegrini o uomini d'arme, molti sono i visitatori dalla fine del '400 per tutto il '500, poi, più nessuno.

(4) FALDI I.: *Pittori viterbesi di cinque secoli* (Roma, 1970), p. 34, figg. 144, 145.

(5) PINZI, C.: *Storia della Città di Viterbo lungo il Medioevo*, IV (Viterbo, 1913), p. 74 e segg.



Pianta della chiesa.

(grafico di Enzo Bentivoglio)

Torna alla mente il rimprovero del Binnarino del 1576, la chiesetta esser purtroppo ridotta a *ricetto delle capre* e con probabilità sconsacrata e riconsacrata a seconda dei proprietari e dei curatori d'anime del castello. Non dava più, quindi, quell'immunità e quella protezione spirituale e materiale dei primi anni.

Sotto la Madonna si legge:

A dì XVIII de Novembre M D XX III fu facto Papa Clemente VII ⁽⁶⁾

Augustinus

(a sinistra del nome uno stemma simile a quello della famiglia Veltri, banda con una rosa in ciascuno dei due campi) ⁽⁷⁾

Johannes de . . . Borgognone fuit hic anno 1517

(drago con le fauci spalancate) Augustinus de . . . fuit hic anno 1514 octavo Martii

A sinistra di S. Sebastiano un'arme con pali incrociati di S. Andrea, forse della famiglia Alessandri, e sotto « Batizia »

A destra della gamba destra di San Sebastiano:

Anno Domini millesimo quingentesimo octavo fuit hic Henricus Campis alias godfridi

Manu propria

Angele Dei, sit tibi cura mei

⁽⁶⁾ La data è esatta.

⁽⁷⁾ Come nascono oggi gli stemmi. Sul l'architrave di una finestra della Casa di S. Carluccio delle Maestre Pic esiste una arme cinquecentesca dei Veltri. Anni or sono le due rose hanno convinto le pie figlie di Rosa Venerini che esse rappresentino lo stemma della Fondatrice, morta nel 1728. E da allora l'insegna fa bella mostra anche al Cimitero di Viterbo, sulla tomba della religiosa famiglia.



Particolare dell'interno

(foto Secondo Bruti)

Johannes du Martheau alias
Florenius hic fuit anno 1559

In alto, a destra di S. Sebastiano:

Anthonius alias ... fuit hic
anno Domini
M. CCCC. 91 die
quinta Martii

Genzie van
Campe Waxcem de
se capelle int iace fiat eit ⁽⁸⁾
evanth vinthie

Francesco de Roma passò
de qui el dì XXIIIIII de juglo
M. CCCC. 8 III [1483]

⁽⁸⁾ Lettura incerta.

Johannes Fleyst Alemannus fuit hic
anno 1517 a dì 17 de luglo

Jacobus Augustinus de Per[us]ia
fuit in hoc locum (sic) anno 1486
a dì 1 de aprile

A dì 22 giugnu 1491 ego fuit in
hoc loco ... Bastiano

Sul libro di S. Antonio:

Due stemmi, uno forse con un dra-
go, l'altro inquartato con nel quarto
in alto a destra un'aquila ad ali spie-
gate, sopra "DE FLORAVANTIS",
sotto "[A]STOLFO".

Su S. Egidio:

Anno 1559 a di XXIII de gennaro
lo fecato, e cervelluto

Giovan[n]i de Donatto 1562

Cesare
nacque nel M CCCC 87
nel mese de marzo

Antonio
de Celeno
porcaro

Donna Maddalena ... 1641 ⁽⁹⁾

Ego natus fui
in M CCCC 72
die XXVI Januarii
Vixi

Su S. Caterina d'Alessandria:

Chorsino de Giunchi de Pistoia fu
qui a dì 29 d'otobre 1501

Nello spazio già occupato dall'affre-
sco sparito:

Laurentius Targoci
Sendomyensis hic fuit ⁽⁸⁾
exul de Roma
peregrinus
mensis novembris
A.D. 1594

Sul manto di S. Caterina, infine, la
scritta più bella e più interessante,
eccola, sciolta dalle abbreviazioni:

Nel anno M. D. XXVIII Martio
Colonna, Pirro de Castello de
Piero, Ottaviano Spirito de
Viterbo furno a campo

⁽⁹⁾ E' la data più recente, non più di
un pellegrino, ma di una donna del posto.

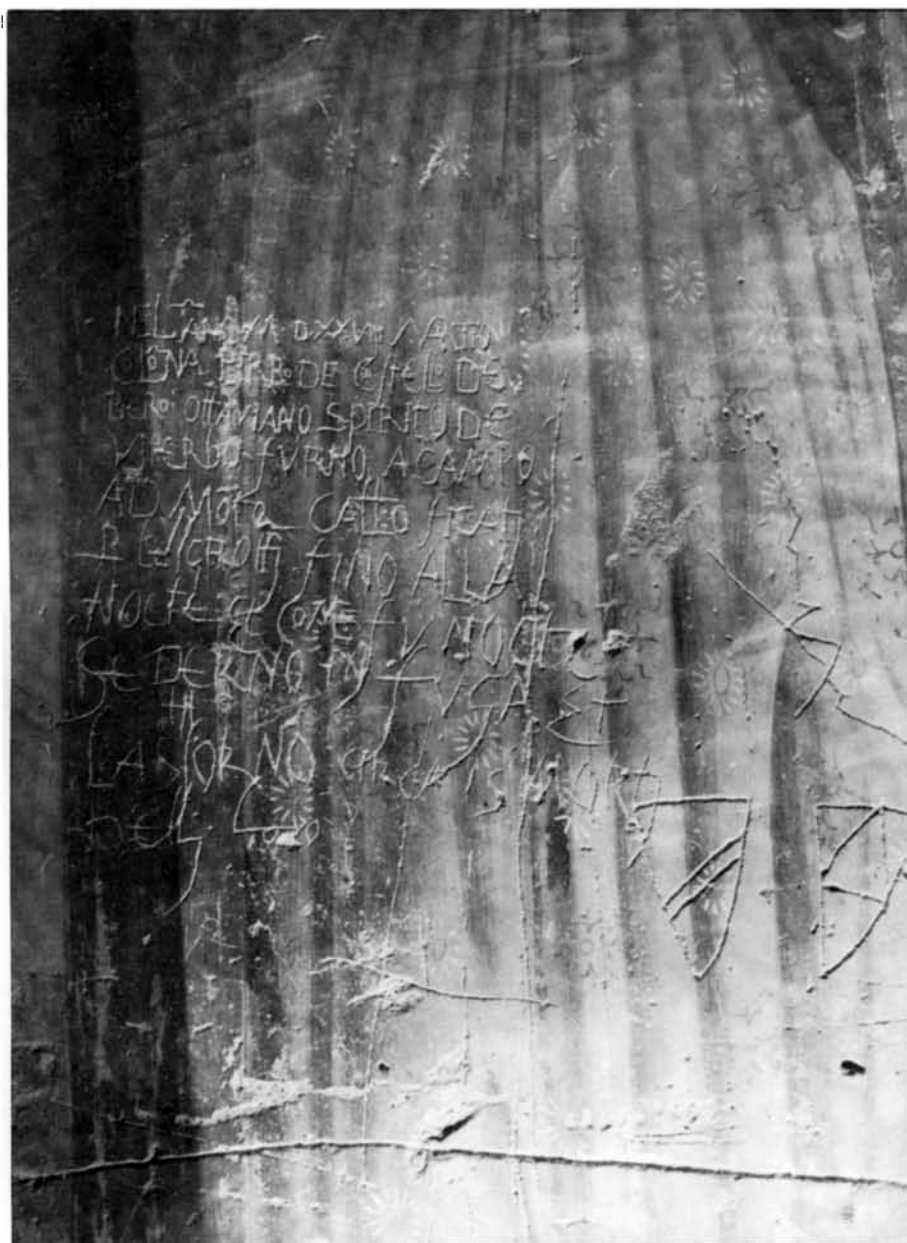
ad Monte Calvello ficcati
per le grotti fino alla
nocte. Et come fu nocte
se derno in fuga.
Lassorno circa 15 morti
delli loro.

A destra del testo la firma del vincitore: lo stemma dei Monaldeschi.

*
**

I nomi del graffito appartengono a tre personaggi di spicco nella vita politica viterbese del tempo, ma è bene ricordare brevemente gli avvenimenti dell'anno. Scarsi erano stati i danni inferti nel 1527 a Viterbo dai lanzichenecchi del Borbone in marcia verso Roma ed il merito andava anche ai fuoriusciti Ottaviano Spiriti, Marzio Colonna e Pirro Baglioni, tutti di parte gattesca e colonnelli dell'esercito imperiale. Marzio era il nipote dell'ultimo dei Gatti, Giovanni, assassinato nel 1496. La figlia di questi, Atalanta, aveva sposato nel 1500 Ottaviano Colonna. Pirro, col fratello Giovan Carlo, era signore di Castel Piero, Sipicciano⁽¹⁰⁾ ed Attigliano. Ottaviano Spiriti, il maggiore esponente della fazione gattesca, era cognato di Pirro, avendone sposato la sorella Battistina⁽¹¹⁾.

Dopo il sacco avevano abbandonato Roma con le loro truppe e si erano impadroniti di Viterbo il 24 agosto 1527, uccidendo numerosi esponenti della parte maganzese ed occupando la Rocca, da pochi giorni lasciata deserta dai Cavalieri di Malta. I tre rimasero praticamente padroni della città fino alla fine del



Il graffito inciso a memoria del fallito attacco al castello del 1528
(foto Secondo Brutti)

marzo 1528, vivendo di scorrerie nei dintorni e depredando nel gennaio dello stesso anno le campagne ed i castelli di Castiglione in Teverina e di Civitella d'Agliano. Fu in questa occasione, riteniamo, che lo Spiriti, il Colonna ed il Baglioni «forno a campo» contro i Monaldeschi di Montecalvello, esponenti dei Maganzesi, e, se quindici «delli loro» caddero morti, la sconfitta deve essere stata piuttosto grave. Evidentemente il valore di Ottaviano, figlio di Giambattista, altro famoso comandante di truppe, non fu sufficiente a conquistare il munito castello. Con scrittura elegante e corretta un ospite dello stesso —

forse un notaio dei Monaldeschi? — volle esprimere la soddisfazione per la vittoria, incidendo la notizia nel luogo più frequentato dai viandanti, per monito e ricordo.

Ottaviano Spiriti, sempre al seguito di Carlo V, combatté anche all'assedio di Firenze nel 1530 e a Tunisi nel 1536. Circa la metà del secolo morì in Viterbo nel suo avito e sontuoso palazzo in piazza S. Lorenzo, di fronte alla Cattedrale, ricostruito alla fine del Seicento dai conti Marsciano e lasciato incompiuto.

(10) Sotto il pavimento della parrocchiale di Sipicciano, S. Maria Assunta, si conservano i calvari, o mummie, di quattro individui della famiglia Baglioni (due uomini, una donna ed un bambino); ancora oggi il popolo li chiama i pirri (R. MACCHIARELLI - G. RUSSOMANNO, «I calvari dei Baglioni rinvenuti nella chiesa di S. Maria Assunta presso Sipicciano», estratto da *Archivio per l'antropologia e l'etnologia*, 1977, vol. 107°, pp. 413-417).

Anche nel sotterraneo di S. Maria Assunta di Montecalvello sono conservate, in cattivo stato, alcune mummie dei Monaldeschi.

(11) GIUSEPPE SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II, 2, p. 41 e segg.